

SI SALVERANNO SOLO I FLESSIBILI

Carissimi confratelli,

siamo nella novena di Don Bosco, un tempo bello che ci invita a rinnovare la nostra scelta vocazionale e a incarnare sempre più lo spirito salesiano¹. Vorrei soffermarmi su una caratteristica che ci è propria e che ritroviamo in un articolo delle Costituzioni intitolato *Creatività e flessibilità*. Sono due requisiti spirituali e mentali, prima ancora che operativi, che ci ricordano che *il salesiano è chiamato ad avere il senso del concreto ed è attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore si manifesta anche attraverso le urgenze del momento e dei luoghi* (Cost.19).

Qualche tempo fa ho avuto tra le mani un incontro preparato da don Gabriele Quinzi per il Consiglio dell'Opera della realtà di Mestre. Tra i testi proposti vi era una poesia di Manuela Toto che mi ha colpito e che ci può aiutare a cogliere come la flessibilità sia una qualità da custodire per vivere in ascolto del reale e per non incorrere nel rischio di piegare la realtà ai nostri schemi e alle nostre idee. Questa la poesia: *Si salveranno solo i flessibili / e i diversamente agili, / quelli con le prospettive / e i pensieri ampi. / Si salveranno / quelli che sbagliano in fretta / e fanno delle cadute slanci, / i domatori del pessimismo, / i navigatori disancorati / e gli apprendisti stregoni in generale. / Si salverà / chi accorda il respiro e i pensieri / al presente, / chi ascolta fino in fondo / prima di parlare, / chi sa che l'acqua arriva sempre al mare / e non impreca contro il buio, / ma si fida del tunnel, / perché sa che la luce / non va cercata fuori / ma accesa dentro*. I flessibili appartengono alla schiera di coloro che si salveranno perché hanno il coraggio di navigare sulle onde della realtà. D'altra parte, *la rigidità non è un dono di Dio; la mitezza sì; la bontà sì; la benevolenza sì; il perdono sì; ma la rigidità no.*² La flessibilità domina sulla rigidità. Quest'ultima è pericolosa quando tutto trema. La Torre Eiffel che appare immobile in realtà col vento oscilla fino a 12 cm. La vita ci chiede di essere resistenti e forti alle intemperie che talvolta l'attraversano, ma flessibili allo stesso tempo. Ciò non significa essere molli e senza spina dorsale. Don Bosco non lo era affatto! Nostro padre ci insegna che dobbiamo essere saldi come le querce, ma allo stesso tempo *dolci e flessibili* come il legno dei rami di salice.³ Lo suggerisce anche la vita che sembra dirci: *Beati i flessibili perché non saranno spezzati*. Scrisse Helen Keller⁴ che *una curva della strada non è la fine della strada, a meno che tu non fallisca nel fare la svolta*.

Don Bosco più volte ha dovuto esercitarsi nella flessibilità constatando sulla propria pelle che la realtà è superiore all'idea. Basti pensare agli inizi della sua missione e alla estenuante ricerca di un luogo ove poter avviare l'oratorio. Un vero e proprio peregrinare da un posto all'altro sospinto dal desiderio di permettere ai giovani di incontrarsi. La passione per la missione che Dio gli aveva affidato ha dovuto più volte fare i conti con cambi di programma, imprevisti, situazioni inattese e fatiche non calcolate e non calcolabili a tavolino. Per Don Bosco la flessibilità è stata un atteggiamento chiave, una caratteristica che gli ha permesso di adeguarsi alla realtà senza

¹ Sullo *Spirito Salesiano* vedi Costituzioni 10-21.

² Papa Francesco, *Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae*, 24 ottobre 2016.

³ *Memorie Biografiche*, vol. I p.406.

⁴ Helen Adams Keller (1880-1968) è stata una scrittrice e insegnante statunitense, sorda e cieca da quando aveva 19 mesi.

perdere di vista il fine ultimo della sua missione. Emblematico, a tal proposito, l'incontro con il signor Dupuy, superiore del Seminario di Montpellier. Questi aveva un gran desiderio di interrogare Don Bosco sul metodo da lui usato per portare le anime a Dio. Gli aveva domandato come facesse con uno scarso numero di collaboratori a educare tanti giovani. Don Bosco gli rispose che tutto il segreto stava nell'infondere loro il santo timor di Dio. La risposta non appagò il signor Dupuy. *Il santo timor di Dio* - osservava in una lettera - *è soltanto il principio della sapienza; io invece vorrei sapere quale sia il metodo per guidare le anime alla somma sapienza, che è l'amor di Dio.* Quando la lettera fu letta a Don Bosco, questi esclamò: *Il mio metodo si vuole che io esponga. Mah!... Non lo so neppure io. Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano.* L'autore delle Memorie Biografiche così commenta: *Queste parole nella loro semplicità vogliono dire molto. Esse non significano già che fosse suo costume andare senza saper dove, ma che non si era irrigidito in un sistema stereotipato, il quale gli bloccasse la libertà dei movimenti di fronte a nuove iniziative o nuove esigenze.*⁵

Il nostro stile di lavoro, generoso e sacrificato, è caratterizzato da modalità che sono altrettanti atteggiamenti della persona del salesiano: la concretezza di risposta alle esigenze dei destinatari, lo spirito di iniziativa, la flessibilità equilibrata nel seguire i movimenti della storia. A tal proposito Don Bosco affermò: *In questo tempo in cui tutti gli Ordini vengono dalle leggi civili soppressi, neppur le monache possono più essere tranquille nei loro chiostrì, più non si possono veder frati, noi ci raduniamo, e sulla barba di tutti i nostri nemici aumentiamo, fondiamo case, facciamo quel bene che si può. [...] Le leggi più non tollerano i frati; ebbene, noi cambiamo abito, e vestiti da preti facciamo lo stesso. Non tollereranno più l'abito del prete? Ebbene, che importa? Vestiremo come gli altri, non cesseremo di far del bene lo stesso: porteremo la barba, se è necessario, ché questo non è ciò che impedisca di far del bene.*⁶ Ciò che sta a cuore a Don Bosco è far percepire ai giovani la potenza dell'Eterno dentro il quotidiano. Irrigidirsi nelle forme penalizza l'evangelizzazione che necessita, invece, di grande ascolto, di sguardo prospettico, di intelligenza concreta e di docibilità allo Spirito Santo e a quelle sorprese con cui tesse la storia. Ce lo insegna don Giuseppe Quadrio che nel periodo di Pentecoste dei suoi ventitré anni si darà un nome nuovo con il quale firmerà i propri diari spirituali: *Docibilis a Spiritu Sancto.*⁷ La flessibilità è un frutto della docibilità allo Spirito Santo e, in quanto tale, si radica nella disponibilità al Maestro interiore. Se così è, la flessibilità riguarda molti aspetti della nostra vita salesiana: le relazioni, specie quelle in cui la rigidità è sinonimo di mancanza di misericordia, così come le opere. E qui la sfida si fa davvero imponente! E, forse, dirompente.

Un'ultima cosa. Ultimamente uno di voi mi ha scritto: *Gli amici sono l'antidoto alla durezza perché senza giudicare accolgono anche le spigolosità di te e poi, in un modo che solo l'amico sa fare, riescono con l'affetto a renderti un po' più amabile.* Credo che sia proprio così. L'amicizia vera, non la complicità, ci fa sentire amati e solo l'amore rende attenti, centrati, flessibili. D'altra parte la carità funziona come il fuoco: dilata. A volte basta un semplice gesto per togliere il gesso dal cuore. Chiediamo a Dio il dono di amicizie sante, capaci di interrogarci sulle nostre rigidità e di sciogliere i nodi e le durezza del cuore perché si salveranno solo i flessibili.

⁵ Memorie Biografiche, vol. XVIII, p.126-127.

⁶ Memorie Biografiche, vol. X, p.1058.

⁷ Giuseppe Quadrio, *Diari e pensieri. trasparenze d'azzurro*, LAS-Roma, p.97. Questa pagina di diario intitolata *La mia pentecoste* è del 28 maggio 1944.